

non consentiva nè quieto vivere, nè transazioni, nè espedienti, nè piccoli mezzi per risolvere i grandi problemi. Esaltai l'avvento della gioventù contro i pregiudizi dell'anzianità, ed osservai che mi pareva strano come in mezzo a tanti straordinari avvenimenti non fosse sorto, dovunque, nessun genio della politica e nessun genio della guerra. Finivo col dire: o la rivoluzione con le leggi, o la farà il popolo.

Non tardò molto, e venne la marcia su Roma.

Il fascismo al potere volle la collaborazione di altri partiti, ma ben presto cercò di sopraffarli, negando finanche la loro ragion d'essere e le loro idealità. Naturalmente la democrazia non poteva tardare ad organizzarsi come opposizione e ad accentuarsi in essa, fuori e dentro della Camera. L'onorevole Mussolini ha fatto un discorso vivamente polemico, ed io gliene faccio merito, perchè in questa Camera nessuno viene per ascoltare dissertazioni scientifiche, bensì per discutere il pro e il contro sull'azione del Governo.

Egli, da provetto uomo d'azione, fece dell'abile scherma parlamentare e non tralasciò di avvertire che, poichè era necessaria l'opposizione, preferiva vederla sorgere da questi banchi, anzichè nelle file della maggioranza.

Però, per comodità di polemica, non mi parve giusto che egli si fosse tanto occupato di ciò che faceva o che pensava di fare l'opposizione, come se ci fossero equivoci da eliminare o coscienze da convertire.

Non mi parve giusto mettere tutte in un fascio le minoranze, come se avessero tutte lo stesso ideale o le stesse responsabilità. Le minoranze hanno invece mostrato di tenere alle loro autonomie. Se il fascismo ha dei conti particolari da risolvere con alcuni partiti, non è giusto nemmeno che questa passione serva a far comparire l'opposizione come un campo di ribelli o di congiurati. Tutte le esagerazioni tolgono credito alle polemiche.

Fui indicato come uno dei torti maggiori dell'opposizione di non riconoscere nulla di nuovo dopo venti mesi di Governo; è un'esagerazione anche questa.

Vi sono molte cose nuove, come vi sono molte cose vecchie, che si rinnovano di continuo. Vi sono provvedimenti e risultati, che rivelano un'azione intensa, efficace, di Governo.

Quando avremo la relazione sui pieni poteri coi relativi schemi di riforma, potremo meglio giudicare della loro utilità.

Ma ciò di cui l'onorevole Mussolini si duole maggiormente pare che sia del non avere l'opposizione riconosciuto che l'atto sovrano aveva sanato l'avvento extra parlamentare del fascismo al potere. Non è esatto; ma l'argomento si ritorce, perchè se il passaggio all'ordine costituzionale chiude naturalmente ogni ciclo di movimento insurrezionale, non dovrebbe essere lecito di parlare ancora di ulteriori diritti rivoluzionari e di nuove ondate, come se il Governo potesse disporre di una serie di sanatorie. A noi della opposizione costituzionale, e credo a molti altri, questo continuo discutere di violazioni passate o future dello Statuto fa l'impressione di un danno al prestigio monarchico e di una perturbazione non piccola della coscienza pubblica.

Dobbiamo altresì riconoscere che l'onorevole Mussolini ha dovuto sistemare, in materia di politica estera, una eredità difficile e pregiudicata. Sul Piave non si rinculò, ma si rinculò e non poco a Parigi e altrove, ed era tempo che l'azione diplomatica avesse uno spirito più fattivo, più coraggioso, più consapevole degli interessi e dei destini dell'Italia. Ma pur ciò riconoscendo, non è affatto necessario creare nuovi sistemi e nuove scuole di politica estera per celebrare trionfi, che nelle condizioni attuali non erano nemmeno possibili.

L'accordo per Fiume fu una conseguenza necessaria del trattato di Rapallo, e per l'egoismo pertinace del governo di Belgrado non fu possibile ottenere la rinuncia a Porto Baros. L'amica Inghilterra e il governo laburista non mostrarono troppo desiderio di sanzionare l'accordo Milner-Scialoja per il Giubaland. Ora è stato annunziato un accordo definitivo: resta a vedere in che modo nell'interesse dell'Italia fu applicato l'articolo 13 del Patto di Londra. Anche ora la politica estera non consente nè illusioni nè iattanze, mentre tutti gli Stati di Europa si agitano, in una crisi fervente di assestamento, e l'America chiude le porte agli emigranti. Le trattative di accordo con la Russia furono provvide, ma bisognava anche pensare alle riparazioni dovute a molti italiani, che colà perdettero tutto il loro patrimonio.

Le iniziative audaci fin dal 1920 furono portate sul campo finanziario, con risultati che non rappresentano certamente una politica di giustizia distributiva. Il pareggio annunziato nel discorso Reale è ancora da raggiungere. Si tratta di un prolungamento della passata politica finanziaria coi suoi pregi e coi suoi difetti.